

rai comportamenti demografici già affermatasi nel ceto medio, specie impiegatizio.

Negli anni tra le due guerre si aprirono in effetti alcune opportunità di mobilità sociale ascendente per i membri delle famiglie operaie stabili: i posti da impiegato crescevano, non solo nell'amministrazione pubblica ma anche nelle imprese private. Nelle maggiori aziende industriali, con l'aumento delle dimensioni aziendali, la burocratizzazione e l'ingrandimento degli uffici commerciali crescevano gli impiegati amministrativi; al contempo, nei reparti produttivi, con la maggior complessità delle tecnologie e dei procedimenti, unita a una maggior articolazione organizzativa, iniziava ad assumere consistenza la gerarchia tecnica intermedia. Al censimento del 1927, su 247 000 addetti all'industria nell'intera provincia (di cui 200 300 operai), il personale tecnico ammontava a sole 3300 persone, in gran parte (2100) impiegate nelle fabbriche metallurgiche, meccaniche e chimiche. Gli impiegati amministrativi erano 11 000, il personale addetto alla vendita ammontava a 1700 unità, i dirigenti erano 2300. I proprietari, conduttori o amministratori erano ben 28 400, molto più numerosi della somma delle categorie intermedie, dato il numero elevato delle piccole imprese: gli esercizi fino a 10 addetti erano 19 400 e occupavano 53 000 persone. Nel terziario privato (commercio, credito e ristorazione, servizi di trasporto), che contava 76 000 addetti, gli impiegati, i tecnici e i dirigenti assommavano a 10 600 persone, 7900 erano gli addetti alla vendita (in maggioranza donne) e 15 000 il personale operaio; anche qui erano più numerosi i proprietari o gerenti (42 300), dato il forte peso degli esercizi commerciali per la vendita al minuto, che occupavano 43 200 persone, di cui 27 500 proprietari. In un tessuto produttivo e lavorativo così ramificato, che disegnava l'inevitabile complessità sociale di una grande città – anche se Torino meritava, secondo molti osservatori, l'appellativo di città-fabbrica e città operaia per eccellenza –, esistevano occasioni di mobilità sociale dal lavoro dipendente a quello in proprio, e i casi di operai di mestiere che aprivano piccoli laboratori, per quanto minoritari, non erano isolati. Maggiori erano tuttavia le opportunità che si aprivano per una mobilità intergenerazionale verso gli impieghi. Nel solo Comune di Torino, al censimento del 1931, gli impiegati risultarono 48 000, più della somma di commercianti (24 000) e artigiani (11 000). Alla Fiat, il numero di impiegati e dirigenti passò da 665 nel 1911 a 2500 nel 1925, a 8800 nel 1940; a quest'ultima data essi rappresentavano il 13 per cento del totale degli addetti⁵¹.

⁵¹ ASF, *FIAT: le fasi della crescita* cit.